economia

MILANO

GLI INDICI

Ftse Mib	-0,29
Ftse All Share	-0,30
Ftse Mid Cap	-0,79
Ftse Italia Star	-0,34

LE VALUTE

	Euro/Dollaro	Euro/Yen
ieri	1,1764	181,99
precedente	1,1739	182,42

La carica delle medie imprese del Sud crescono di più e sfidano il futuro

UNIONCAMERE. La Sicilia è quarta per concentrazione di Mid-cap, l'export supera il nodo dazi

SARA BONIFAZIO

MILANO. Sono più ottimiste sull'andamento del proprio giro di affari, più propense ad aprirsi ai nuovi mercati internazionali, più interessate alla transizione ecologica. È questo l'identikit delle medie imprese del Sud analizzate nel rapporto "Scenario competitivo, Esg e innovazione strategica nelle medie imprese del Mezzogiorno" dall'Area Studi di Mediobanca, dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere e presentato ieri a Matera.

«È dal dopo Covid che il Mezzogiorno fa registrare dei tassi di crescita economica e occupazionale superiori alla media del Paese - ricorda Gaetano Fausto Esposito, D.g. del Centro Studi delle Camere di commercio "Guglielmo Tagliacarne" - qui troviamo un'imprenditoria non solo vivace, ma con una rete di relazioni internazionali». La nuova generazione di imprenditori al Sud spinge sui mercati esteri e sull'innovazione, «fa innovazione, puntando sulla tradizione». È l'esempio di Derado, che dalla lavorazione di prodotti ittici si sposta, brevettando i principi attivi, sul parafarmaceutico, o di Cementeria Costantinopoli impegnata nell'adozione di soluzioni tecnologiche e produttive a basso impatto ambientale.

Il comparto delle medie imprese al Sud in 28 anni è pressocchè raddoppiato, arrivando a contare 408 società produttive a controllo familiare, con una forza lavoro compresa tra 50 e 499 unità, un volume di vendite tra i 19 e i 415 milioni, per lo più concentrate in Abruzzo, Campania e Basilicata. La Sicilia è la quarta regione del Sud per concentrazione di medie imprese: se ne contano 49 con un fatturato di quasi 2,4 miliardi, un export di 749 milioni e 5.789 dipendenti.

Nel 2024 il fatturato delle medie imprese del Mezzogiorno è cresciuto dell'1,8% (contro un calo dell'1,7% delle altre aree del Paese), dopo un aumento complessivo del 78,1% registrato nel precedente decennio, e ha generato l'11,8% del valore aggiunto manifatturiero prodotto nell'area. Nel 2025, il 65,4% di queste realtà del Sud prevede di chiudere con un aumento del fatturato (contro il 55,4% di quelle del Centro-Nord).

Tuttavia, le sfide non mancano: per il 23,2% delle Mid-Cap meridionali, ad esempio, il mismatch di competenze rischia di frenarne la crescita, mentre il 41,3% ritiene che la burocrazia potrebbe ostacolare il percorso verso la sostenibilità oltre alla concorrenza di prezzo e il caro-energia.

Guardando al futuro, nei prossimi due anni il 79,6% dichiara di voler espandere la propria presenza in nuovi mercati e per supportare la propria transizione ecologica, tre imprese del Mezzogiorno su quattro puntano a ridurre le fonti fossili e ad adottare energie rinnovabili (contro il 66,6% del resto d'Italia).

«La crescita delle medie imprese del Mezzogiorno e la loro intenzione di reiterarla nel prossimo futuro segnalano la felice intersezione tra due attributi: quello geografico e quello relativo a uno specifico modello capitalistico. Si tratta di una tendenza che merita di essere sostenuta sia dal decisore pubblico sia dagli attori del mercato finanziario, penso in particolare a quei fondi di private equity che si fanno portatori di una vera proposta imprenditoriale e non semplicemente di misure di puro efficientamento», spiega il direttore dell'Area Studi di Mediobanca, Gabriele Barbaresco.

«Le medie imprese lucane e quelle del Mezzogiorno sono le vere campionesse del capitalismo familiare e si mostrano pronte alle sfide globali: sta a tutti noi sostenere questi sforzi di innovazione e internazionalizzazione, rimuovendo gli ostacoli e snellendo al massimo la burocrazia», ha sottolineato il presidente della Camera di commercio della Basilicata, Michele Somma, ospite della presentazione del rapporto a Matera.

Principali dati delle medie imprese industriali nelle regioni del Mezzogiorno

Regione	Numero aziende	Fatturato	Export	Numero dipendenti
		Dati 2023 (€ milioni)		
Abruzzo	58	2.682	922	8.196
Molise	6	452	123	616
Campania	171	10.123	3.093	19.600
Puglia	74	4.146	1.041	10.693
Basilicata	17	564	194	1.687
Calabria	15	696	215	1.847
Sicilia	49	2.394	749	5.789
Sardegna	19	932	120	2.435

N.B. I dati regionali sono stati elaborati assumendo i bilanci delle singole società allo scopo di limitare l'effetto dei gruppi plurilocalizzati; pertanto, essi non sono immediatamente raffrontabili con quelli aggregati per macroaree che tengono conto anche dei consolidati.

Fonte: Area Studi Mediobanca su dati propri.

Confagricoltura

GIOIA PRESEIDENTE DEI GIOVANI

Giovanni Gioia è stato riconfermato alla presidenza dei Giovani di Confagricoltura - Anga, al termine dell'assemblea che ha rinnovato gli organi nazionali dell'associazione. Una conferma, quella dell'imprenditore palermitano, titolare dell'azienda Kibbò nell'entroterra siciliano, che premia il lavoro svolto negli ultimi anni e rilancia un percorso fondato su rappresentanza, formazione e innovazione, in una fase storica complessa ma decisiva per il futuro dell'agricoltura italiana ed europea. Ad affiancare Gioia saranno i tre vicepresidenti eletti oggi, Silvia Caprara per l'area Nord, Riccardo Garuti per il Centro e Andrea Giglia per il Sud.

EMERGENZA CASA

Via al Piano Ue 650mila alloggi in più ogni anno con 150 miliardi

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Aiuti di Stato più flessibili, risorse proprie, norme che vanno a circoscrivere il fenomeno degli affitti brevi. Dopo una consultazione lunga mesi, la Commissione Ue ha messo sul piatto l'atteso piano sulla Casa, che interviene in un ambito in cui le competenze in capo ai singoli Paesi restano diverse. Secondo i dati forniti, tra il 2013 e il 2024 i prezzi degli alloggi sono aumentati del 60%, i permessi per gli edifici residenziali sono calati del 20%, le occupazioni sono aumentate della stessa percentuale. Per colmare il divario nel prossimo decennio, la Commissione stima che dovrebbero essere aggiunti circa 650.000 alloggi all'anno, con un costo di circa 150 miliardi all'anno. Il piano ha più binari. Innanzitutto prevede di allentare le regole sugli aiuti di Stato per sostenere finanziariamente alloggi a prezzi accessibili e i social housing. Di fatto, nascerà una nuova categoria di alloggi a prezzi accessibili tra le categorie esentate dalla notifica per le quali non esiste un tetto massimo di compensazione. Verrà poi costituita una piattaforma di investimento ad hoc, con la partecipazione della Bei. L'Ue programma «nuovi investimenti nel settore, compresi ulteriori 10 miliardi stimati nel 2026 e nel 2027 nell'ambito di "InvestEU" e almeno 1,5 miliardi che Stati membri e Regioni riprogrammeranno dei fondi di Coesione». Sugli affitti brevi, nella prima metà del 2026 ci saranno misure per aumentare la trasparenza a carico degli affittuari e definire zone sottoposte a stress abitativo.

MERCATO DELL'AUTO

L'Ue cambia, incentivi per le piccole elettriche mentre salta lo stop ai motori termici dal 2035

FABIANA LUCA

BRUXELLES. - Brusco, per quanto ormai atteso, dietrofront di Bruxelles sul divieto totale di vendita dei motori termici dal 2035. Uno stop diventato il simbolo di un Green deal sempre più sotto pressione di industrie e governi. A dodici mesi dall'avvio del dialogo con il comparto dell'automotive in crisi, la Commissione Ue riscrive il regolamento sulle emissioni consentendo alle case automobilistiche di ridurre dal 2035 le emissioni CO2 allo scarico del 90% rispetto al 2021, non più del 100% come oggi previsto.

La revisione varata a Strasburgo dopo intense discussioni tra i commissari - che hanno allungato di qualche ora i tempi di presentazione del pacchetto - lascia dunque spazio sul mercato post 2035 alla commercializzazione di veicoli con motori termici, ibridi plug-in e con range extender, non solo elettrici o a idrogeno. I colossi dell'automotive dovranno compensare quel 10% di emissioni rimanenti attraverso 'creditì che potranno accumulare con l'impiego di acciaio a basse emissioni 'made in Europè per la costruzione dei veicoli o con l'utilizzo di carburanti sostenibili, come e-fuel e biofuel avanzati. Purché - precisa Palazzo Berlaymont - non siano biocarburanti di origine alimentare. Secondo le stime Ue, sul mercato post 2035 sarà ammessa una quota del 30-35% di veicoli non pienamente elettrici.

«L'Europa rimane in prima linea nella transizione globale verso un'economia pulita», ha assicurato la leader dell'esecutivo Ue Ursula von der Leyen, come a voler rassicurare che la revisione non minerà gli obiettivi di transizione dell'Ue. Quella arrivata da Strasburgo è però una «breccia nel muro dell'ideologia», nelle parole del ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che ha rivendicato il ruolo di Roma nel portare avanti la battaglia sul principio di neutralità tecnologica, oggi riconosciuto nelle norme riviste. Tuttavia "troppo poco», a detta del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che incalza l'Ue a «smettere di fare solo mezze cose: devono fare cose e oggi non le stanno facendo». Stellantis ritiene la scelta un primo passo che però «non affronta in modo significativo le questioni che il settore sta affrontando», in particolare per i veicoli commerciali, mentre viene apprezzato il sostegno per le piccole auto.

Tra le altre flessibilità, Bruxelles concede un triennio - dal 2030 al 2032 - per conformarsi ai nuovi limiti di taglio emissioni e rivede al ribasso - dal 50% al 40% - anche l'obiettivo di riduzione delle emissioni per i furgoni entro il 2030. Insieme alla semplificazione di alcune norme del settore con risparmi stimati in oltre 700 milioni all'anno per l'industria, l'esecutivo comunitario lancia una nuova categoria normativa per i veicoli elettrici di piccole dimensioni - "lunghe fino a 4,2 metri» - che beneficeranno di vincoli normativi congelati per un decennio e che, «se prodotte in Ue», potranno essere usate dalle case auto come dei 'supercreditì nel raggiungimento dei propri obiettivi di emissione a livello di flotta. Con un sostegno di 1,8 miliardi - di cui 1,5 miliardi con prestiti senza interessi già il prossimo anno - l'Ue annuncia il sostegno alla filiera delle batterie interamente prodotta nell'Ue, mentre propone anche target nazionali obbligatori per il 2030 e 2035 per le flotte aziendali.